

VITO A. SIRAGO

NOTE DI STORIOGRAFIA MODERNA SULLA
LUCANIA ROMANA

ESTRATTO DA: «GIACOMO RACIOPPI E IL SUO TEMPO»

Galatina 1975

VITO A. SIRAGO

NOTE DI STORIOGRAFIA MODERNA
SULLA LUCANIA ROMANA

La Storia dei Popoli della Lucania e della Basilicata di G. Racioppi, uscita a Roma in due voll. nel 1889, più che aprire, chiudeva un'epoca che possiamo definire di celebrazione risorgimentale. Non per niente l'opera del Racioppi dedica il primo volume alla storia antica dalle origini alla caduta dell'impero romano, e il secondo volume alla storia medievale e moderna, sia pure tratteggiata in forma schematica, fino al 1860. Si avverte, dopo compiuta l'unità di Italia, un rinnovato interesse per il passato della propria regione, un po' sotto lo stimolo della cultura romantica e soprattutto in uno spirito di celebrazione contingente, quasi come bisogno di ripensare al passato per trarre auspici per l'immediato futuro. In tal senso trova significato esemplare il periodo che chiude l'opera del Racioppi: «Possa la storia avvenire trovare materia a racconti di più lieti fatti, di più onorate geste, di più saggi propositi, di più riposato vivere, di più veraci e sane e giuste utilità, che non ha potuto esporre, a chi legge, lo scrittore di queste carte».

Ebbene tra di '60 e il '90 assistiamo a tutta una produzione storiografica sulla Lucania in questa forma celebrativa a sfondo patriottico, con grandi speranze per l'avvenire. Non è più ricerca erudita di fatti e notizie di eredità cinquecentesca, come aveva ancora fatto Andrea Lombardi, nel *Saggio sulla topografia e sugli avanzi delle antiche città italo-greche, lucane, daune e peucezie comprese nell'odierna Basilicata*, pubblicato a Cosenza nel 1840: ma è tentativo di ricostruire gli avvenimenti e dare un volto storico alle antiche popolazioni. Anzi è proprio questo tentativo di storicizzare che talora esorbita e spinge a valutazioni non sempre accettabili: l'intero volume II della citata opera del Racioppi è storia mancata in quanto la Basilicata fu parte integrante del reame di Napoli e i fatti in essa svolti sono collegati con quelli delle altre regioni meridionali: e la storia regionale scende a semplice cronaca e per riscattarsi non può non inserirsi nel quadro più ampio della storia del reame di Napoli.

Alila luce della nuova impostazione esce sulla Lucania, tra '60 e '90, tutta una serie di lavori che sono alla base dell'opera del Racioppi: cioè il saggio di Giulio de Petra, *Condizioni delle città itàliche dopo la guerra sociale*, Napoli 1866; G. Riccio, *Storia e topografia antica della Lucania*, Napoli 1867; T. Ricciardi, *Notizie storiche di Miglionico con un sunto sui popoli dell'antica Lucania*, Napoli 1867; la sintesi generale di A. Vannucci, *Storia dell'Italia antica*, Milano 1873; il lavoro d'insieme di M. Lacava, *La Lucania*, Potenza 1874; un lavoro di divagazione erudita di Erc. Canale Parola, *Peregrinazioni storiche nel territorio dei Lucani*, Salerno 1888: un lavoro ponderoso in due voll. di Ang. Bossa, *La Lucania: studi storico-archeologici*, Rionero 1888-9; infine l'opera del Racioppi dell'89 e il saggio di Dom. La Guardia, *Memorie storiche sulla Lucania e sulla Magna Grecia*, Taranto 1890.

Il Racioppi, almeno per la parte antica, era venuto preparandosi da tempo, se si considera che già nel 1874 pubblicava a Roma una memoria, *Storia della denominazione di Basilicata*, e nel 1876 un articolo nell'«Arch. Stor. Napol.», I, pp.

437 sgg., *Origini storiche investigate nei nomi geografici della Basilicata*. Nell'opera conclusiva dell' '89 entrava tutta la preparazione precedente, con tutte le notizie raccolte sia sugli antichi Lucani che sulle città greche sorte sulle coste ioniche e tirreniche della Lucania antica.

In realtà nello stesso trentennio ('60 - '90) erano venute puntualizzandosi le ricerche sugli avvenimenti e sulla civiltà delle città greche delle coste: studi che presero in generale le mosse dal fortunato libro di Giorgio Grote, *Storia della Grecia antica*, pubblicato in traduzione italiana a Napoli fin dal 1855. Basti pensare ai molteplici lavori di Fr. Lenormant, di cui uscì a Parigi nel 1863 l'*Essai sur l'organisation politique et économique de la monnaie dans l'antiquité*, nell' '81 - '84, in tre voll., l'opera voluminosa sulla *Grande Grece*, e nell' '83 i due volumi *A travers l'Apulie et la Lucanie*. Tutti questi lavori confluirono, senza eccessivo discernimento critico, nell'opera del Racioppi.

Dopo il 1890 gli studi storici sulla Lucania perdettero ogni senso celebrativo, pretesero meno a ricostruzioni storiche e accentuarono di gusto della ricerca particolare, soffermandosi sul carattere etnografico e meglio utilizzando il materiale archeologico: come i lavori di Giac. Tropea, *Fonti e letteratura della geografia lucana*, Messina 1893; e *Storia dei Lucani: geografia, etnografia, colonizzazione greca*, Messina 1894; oppure G. Patroni, *Nuove ricerche di antichità nella Lucania*, in «Not. degli scavi» 1900, pp. 32-39. In questo periodo, tra 1890 e la guerra mondiale, si matura anche il concetto che non si può staccare la storia dei Lucani dalla storia dell'Italia antica, anche se si riconosce loro una fisionomia particolare: ad ogni modo c'è la rinuncia a stilare una loro storia, restando il solo proposito di esaminare i particolari geo-etnografici, come nei due migliori lavori sull'argomento, quello di J. Jung, *Gundriss der Geographie von Italien und dem Orbis Romanus*, München 1897 (per la Lucania da p. 19 sgg.) e di H. Nissen, *Italische Landeskunde*, II parte Berlino 1902, cap. XV da p. 888 sgg. dedicato alla Lucania. Questo periodo si chiude col lavoro di S. De Pilato, fondamentale per gli studi storici fatti fino allora, pubblicato a Potenza nel 1914, *Saggio Bibliografico sulla Basilicata*.

Nel periodo fra le due guerre mondiali, fra 1920 e 1940, gli studi sulla Lucania perdettero quasi interamente il carattere regionale e impostarono le ricerche in una visione più generale: da una parte accentuarono l'interesse per la civiltà greca delle coste, dall'altra inserirono il problema lucano nelle storie più ampie di Roma. Così per l'interesse degli avvenimenti delle colonie greche basti ricordare i tre ponderosi volumi di Em. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, Roma-Napoli 1924-1932, e il saggio di P. Larizza, *La Magna Grecia*, Roma 1929; per la civiltà greca, ricordare G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1924; e il tutto raccolto in ampia sintesi nel conclusivo lavoro di J. Bérard, *La colonisation grecque de l'Italie Meridionale et de la Sicile*, pubblicato a Parigi nel 1941 e, tradotto in italiano, a Torino nel 1963. Qualche fortuna, ebbe anche l'altra tendenza, quella romanizzante, favorita da incentivi nazionalistici e imperialistici dell'epoca, a partire dal lavoro del Pais (*Storia dell'Italia antica*, in 2 voll., Roma 1925, con scarsissimi accenni ai Lucani), per passare a quello di K. J. Beloch, *Römische Geschichte bis zum Beginn der Pun. Kriege*, Berlino-Lipsia 1926, che dedica non molte pagine al problema lucano, pp. 544-547 e 591-953. Intanto la bibliografia del De Pilato veniva ripresa nel 1938 e aggiornata da G. Consoli Fiego, *Aggiunte alla bibliografia sulla Basilicata di S. De Pilato*, in «Aroh. stor. per la Calabria e la Lucania» VIII, pp. 353-370.

Con la seconda guerra mondiale maturò la coscienza d'una più precisa valutazione del problema lucano nel contesto della civiltà antica. A questo contribuì soprattutto Em. Magaldi che già nel 1940 pubblicava delle *Note storico-archeologiche sulla Lucania Romana*, in «Atti del V Congresso Naz. di Storia Romana», nonché una monografia sulla *Tradizione etnica e realtà culturale della Lucania prima della unificazione Augustea*, Roma 1940, per giungere alcuni anni dopo, nel 1948, a una densa monografia di sintesi, intitolata appunto *Lucania Romana*. L'attenzione dedicata dal Magaldi al problema lucano dovette influire certamente sugli storici romani di professione, come vediamo nell'opera monumentale di L. Pareti, *Storia di Roma e del mondo romano*, in 6 voll., edita a Torino fra 1952 e 1951, con ampio indice analitico finale curato da E. Lepore: qui abbiamo appunto la giusta misura di come s'inserisce il problema lucano in una trattazione storica romana, sia pure dichiaratamente sintetica.

A tirar le somme, ci troviamo di fronte a due tendenze che si sono più o meno polarizzate: la Lucania antica viene studiata o dai grecisti in funzione della civiltà greca o dai romanisti in funzione di Roma. Ma il vero volto dei Lucani sfugge, o almeno viene trascurato. E' pur vero che loro notizie ci sono trasmesse o da scrittori greci o da testi latini: ma se non si conosce il loro vero volto, non si può comprendere né la consistenza e forza di penetrazione della civiltà greca nel mondo lucano né i limiti e la fisionomia della civiltà romana nel loro territorio. Per cogliere il vero volto dei Lucani ormai dobbiamo, oltre a rileggere con diverso spirito le antiche fonti greche e romane, rivolgerci soprattutto a nuove fonti: intendiamo dire, ai segni diretti della loro civiltà trasmessi dai reperti archeologici che si vanno moltiplicando energicamente in questi ultimi anni. E dobbiamo accostarci, come si diceva, con ben diversa esperienza alle note testimonianze del passato e spogliarci d'ogni gusto celebrativo della civiltà romana, che se ha il vantaggio di essersi imposta vittoriosa e livellatrice sulle forme di precedenti civiltà, tradisce anche una forza di compressione che non fu tutta a vantaggio dei popoli dominati.

Ebbene, con le nuove fonti e col rinnovato spirito di analisi, potremo giungere a ben altre conclusioni. Proprio per questo abbiamo avviato al Magistero di Salerno delle ricerche particolari sui centri più notevoli della Lucania antica, cominciando da *Grumentum*: e se non siamo giunti ancora a valide conclusioni, non disperiamo di estendere le ricerche agli altri centri abitati dell'antichità, uno per uno, con la collaborazione di giovani di buona volontà che insistano a studiare le fonti meglio a portata di mano, con spirito nuovo, libero da ogni angolazione tradizionale.